

13. APR 1994

Il Messaggero

Epurazioni e spoils system

di MASSIMO TEODORI

L PARADOSSO dell'apparizione delle liste di pubblici funzionari che dovrebbero essere epurati dal nuovo governo è utile per aprire una discussione sulle regole di buon funzionamento della democrazia. La questione all'ordine del giorno è la seguente: una nuova maggioranza (oggi coincidente con il mutamento di regime politico) ha il diritto di rimuovere gli alti gradi dell'amministrazione e degli enti pubblici per renderli omogenei al proprio indirizzo politico oppure deve rispettare la neutralità dei funzionari dello Stato, del parastato e delle partecipazioni statali?

Il caso italiano è particolarmente rilevante non solo perché per la prima volta, dopo quarant'anni, si è verificata una rottura politica, ma anche in relazione all'abnorme

espansione della mano pubblica in tantissimi settori economici, sociali e culturali. Ed ognuno sa che la realtà finora dominante non è stata propriamente quella di un settore pubblico neutrale ma, al contrario, dell'occupazione massiccia e selvaggia da parte della partitocrazia di ogni possibile funzione direttamente o indirettamente pubblica.

Due sono le soluzioni che vengono prospettate per superare la lottizzazione selvaggia che di fatto fino ad oggi ha coperto la teorica neutralità della gestione pubblica. Da una parte ci si richiama al cosiddetto *spoils system* (sistema delle spoglie) di derivazione statunitense, secondo cui le parti alte dell'impiego pubblico, sia del governo federale che dei governi statali e locali, non sono affidate a personale di car-

riera, ma a persone di fiducia politica dei vincitori delle elezioni per gli esecutivi, a cominciare dal Presidente per cui si vota ogni quattro anni. Dall'altra si invoca un ritorno, o forse sarebbe meglio dire l'instaurazione di una prassi di neutralità del personale pubblico come nelle tradizioni del *civil service* britannico e della grande amministrazione ben salda in Francia.

In verità, così posti, i termini della questione rischiano di essere astratti. Vero è che dopo quarant'anni di asservimento di gran parte dei responsabili pubblici e parapubblici non allo Stato bensì ai partiti, sarebbe salutare anche da noi un ricambio che, tuttavia, nulla deve avere a che fare con le liste di proscrizione e tantomeno con l'epurazione. In questo contesto il ritorno ad una prassi di neutralità del funzionario, soprattutto per quel che riguarda la pubblica amministrazione, in cui l'attribuzione delle responsabilità e l'avanzamento nelle carriere devono essere misurati esclusivamente sul merito, appare indispensabile per la ricostruzione delle fondamenta dello Stato di diritto.

Resta il punto se sia il caso, e secondo quali modalità, di sperimentare una qualche forma aperta di *spoils system*, cioè di ricambio di uomini con pubbliche funzioni, nell'ambito di quella che dovrebbe avviarsi ad essere una democrazia dell'alternanza. A me pare legittimo e salutare, con un governo inve-

stito democraticamente del consenso popolare, che un certo numero di responsabili della traduzione operativa delle scelte politiche di governo possano essere periodicamente mutati, purché siano rispettate determinate condizioni. Si tenga infatti presente che una cosa è la *Administration* in

Usa che fa parte integrante dell'esecutivo e quindi dipende direttamente dal Presidente eletto dal popolo, e un'altra è il nostro Stato che per sua natura si presume neutro e autonomo dalle maggioranze politiche che controllano il governo.

Se si vuol provare anche da noi lo *spoils system*, senza farne una parodia all'italiana per coprire l'ennesima lottizzazione, occorre seguire alcune regole. Per prima cosa alcune funzioni fondamentali dello Stato, come per esempio il governatorato della Banca d'Italia, devono essere lasciate fuori dalle spoglie da dividere perché rappresentano una funzione indipendente dall'esecutivo. In secondo luogo l'intera lista dei posti disponibili al ricambio deve essere stabilita preventivamente per legge e quindi deve essere esplicita e codificata: essa potrebbe riguardare piuttosto le partecipazioni statali che non la pubblica amministrazione. In terzo luogo è vincente che le nomine di pertinenza dell'esecutivo non divengano effettive prima di un durissimo esame (moralità, competenza, meriti) e dell'approvazione da parte del Parlamento con procedure trasparenti e pubbliche.

Così, forse, ci si può avviare nel lungo e difficile cammino che porta alla democrazia liberale.